

## L'AUTORITÀ NELLA CHIESA SINODALE MISSIONARIA

### 1. IL SINODO: UNA CHIAMATA ALLA CONVERSIONE

L'esperienza di immersione nella dinamica sinodale è stata coinvolgente e stimolante. Ci siamo accorti, con stupore e commozione, di trovarci a vivere un momento forte dello Spirito, che segna una svolta. L'Aula Paolo VI in Vaticano come un grande cenacolo. I tavoli rotondi disposti attorno alla Parola e all'icona della Madre, la *Salus populi romani* che, come a Cana, vigila con premura e discrezione sullo svolgersi del banchetto, custodendo la comunione, la gioia, la festa. Sedute alla mensa della Parola, che risuona nella Scrittura e nella voce dell'altro, oltre 400 persone provenienti dai cinque continenti e dalle più diverse esperienze di Chiesa – cardinali, vescovi, preti, diaconi, consacrati e consacrate, laici e laiche – uniti da ciò che li rende profondamente fratelli e sorelle, al di là di ogni ruolo, titolo, funzione, servizio, responsabilità: il Battesimo, l'immersione in Cristo, la vocazione cristiana! Da questa esperienza non si torna indietro. Si va avanti; e si va dentro, in profondità, coinvolti e presi in un movimento a spirale che, con forza e dolcezza, ci porta all'essenziale di ciò che siamo come cristiani: fratelli e sorelle in Cristo. Alleggeriti, disarmati e liberati dalle varie armature e paramenti che possiamo avere addosso. Sì, perché il Sinodo è un percorso squisitamente spirituale, e come tale è soffio, sussurro, movimento che trasforma, libera, unisce e armonizza, senza mai appiattare, omologare, omogeneizzare<sup>1</sup>.

La sinodalità si declina essenzialmente come un cammino di conversione personale, comunitaria, relazionale, istituzionale, ecclesiale, missionaria. La "conversione" a cui ci chiama lo Spirito Santo è il filo rosso che percorre il *Documento Finale* del Sinodo: conversione delle relazioni, dei processi, dei legami affinché la Chiesa diventi sempre più un popolo di discepoli missionari<sup>2</sup>.

### 2. LA CONVERSIONE DEL CUORE

Affinché un'autentica sinodalità missionaria prenda sempre più carne nella Chiesa, occorre che lo Spirito sia lasciato libero di trasfigurare il centro propulsore di ogni movimento di trasformazione: **il cuore della persona**, di ciascuna di noi. Il *Documento finale* sottolinea che «Una spiritualità sinodale scaturisce dall'azione dello Spirito Santo e richiede l'ascolto della Parola di Dio, la contemplazione, il silenzio e la conversione del cuore»<sup>3</sup>. «La conversione dei sentimenti,

---

<sup>1</sup> Cfr. BRAMBILLA, S., *Conferenza Stampa di presentazione di due documenti della Segreteria Generale del Sinodo*, Bollettino Sala Stampa della Santa Sede, 14 marzo 2024. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/03/14/0214/00456.html>

<sup>2</sup> Vedasi l'articolazione dei titoli e sottotitoli delle cinque parti del *Documento Finale* del Sinodo sulla Sinodalità.

<sup>3</sup> XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI - "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione", Seconda Sessione, *Documento Finale*, Roma 26 ottobre 2024, 43. (Da ora in avanti abbreviato in: DF).

delle immagini e dei pensieri che abitano il nostro cuore procede assieme alla conversione dell'azione pastorale e missionaria»<sup>4</sup>. «La conversione sinodale invita in questo modo ogni persona ad allargare lo spazio del proprio cuore, il primo “luogo” in cui risuonano tutte le nostre relazioni, radicate nel rapporto personale di ciascuno con Cristo Gesù e la Sua Chiesa. È questa la sorgente e la condizione per ogni riforma in chiave sinodale dei legami di appartenenza e dei luoghi ecclesiali»<sup>5</sup>. La cura della formazione, propria e altrui, rappresenta dunque per tutti un impegno fondamentale, e costituisce una dimensione alla quale chi esercita un servizio di autorità è chiamato/a a dedicare particolare attenzione.

La sfida di una formazione che **raggiunga il cuore**, che tocchi, muova e converta al Vangelo gli strati più profondi della persona, rimane tutta attuale. Lungo il processo sinodale è emersa con forza e da ogni parte del mondo la richiesta di un'attenzione alla formazione affinché sia integrale, continua e condivisa.

Durante il colloquio di Papa Francesco coi Superiori generali, a conclusione della 82esima Assemblea generale della USG (Unione dei Superiori Generali) nel novembre del 2013, il Santo Padre si è intrattenuto sul tema della formazione, riprendendo i pilastri fondamentali: spirituale, intellettuale, comunitario e apostolico, e la necessità che essi interagiscano fin dall'inizio del percorso formativo. Ha sottolineato a questo riguardo l'importanza di avere

formatori capaci di seguire davvero le persone. Il dialogo – continuava il Santo Padre – deve essere serio, senza paura, sincero. [...] La formazione è un'opera artigianale, non poliziesca. Dobbiamo formare il cuore. Altrimenti formiamo piccoli mostri. E poi questi piccoli mostri formano il popolo di Dio. Questo mi fa venire davvero la pelle d'oca. [...] Il formatore deve pensare che la persona in formazione sarà chiamata a curare il popolo di Dio. Bisogna sempre pensare nel popolo di Dio, dentro di esso. Pensiamo a quei religiosi che hanno il cuore acido come l'aceto: non sono fatti per il popolo. Insomma, non dobbiamo formare amministratori, gestori, ma padri, fratelli, compagni di cammino<sup>6</sup>.

Nell'udienza giubilare del 6 settembre 2025, Papa Leone XIV così si esprimeva:

Coltivare il proprio cuore richiede fatica. È il più grande lavoro. Ma scavando si trova, abbassandosi ci si avvicina sempre di più a quel Signore che spogliò sé stesso per farsi come noi. La sua Croce è sotto la crosta della nostra terra. Possiamo camminare orgogliosi, calpestando distrattamente il tesoro che è sotto i nostri piedi. Se invece diventiamo come bambini, conosceremo un altro Regno, un'altra forza. Dio è sempre sotto di noi, per sollevarci in alto<sup>7</sup>.

### 3. IL FUOCO DI BRACE

---

<sup>4</sup> DF, 11.

<sup>5</sup> DF, 110.

<sup>6</sup> SPADARO, A., «“Svegliate il mondo!” Colloquio di Papa Francesco coi Superiori generali», in *La Civiltà Cattolica*, 2014, I (4 gennaio 2014), p. 11.

<sup>7</sup> LEONE XIV, *Catechesi. 1. Sperare è scavare. Elena imperatrice*, Udienza Giubilare, Vaticano 6 settembre 2025. <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/audiences/2025/documents/20250906-udienza-giubilare.html>

Il quadro biblico che ha accompagnato i lavori della Seconda Sessione dell'Assemblea sinodale, e che fa da sfondo al *Documento Finale*, è quello della “Pesca della Resurrezione” (Gv 21,1-14), sapientemente proposta e illustrata da P. Timothy Radcliffe durante il ritiro iniziale e in altri momenti dei lavori assembleari. Si tratta della terza e ultima apparizione di Gesù risorto ai discepoli, sul lago di Galilea. Il brano è ricchissimo di suggestioni. Mi fermerò qui solamente su una scena tanto semplice quanto intensa.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti. (Gv 21, 9-14).

Quella del fuoco è un'immagine densa e dinamica che la Sacra Scrittura ama proporre. Papa Francesco la approfondisce in diversi suoi interventi. In uno di essi, il Santo Padre mette in luce l'immagine del *fuoco di brace* nel racconto del vangelo sopra citato:

Questo fuocherello lo ha acceso Gesù stesso, vicino alla riva, mentre i discepoli erano sulle barche e tiravano su la rete stracolma di pesci. E Simon Pietro arrivò per primo, a nuoto, pieno di gioia (cfr. v. 7). Il fuoco di brace è mite, nascosto, ma dura a lungo e serve per cucinare. E lì, sulla riva del lago, crea un ambiente familiare dove i discepoli gustano stupiti e commossi l'intimità con il loro Signore<sup>8</sup>.

Il fuoco di brace è il fuoco “di casa”, di famiglia. È il fuoco della carità fra noi, della fraternità/sorellanza, del calore di legami forti e delicati che accendono il cuore e lo aprono all'esperienza dell'amore di Dio, della vicinanza del Signore. Quante volte, ascoltando le persone, nel mio caso soprattutto consacrati e consacrate, preti, vescovi, colleghi della Curia Romana, dialogando insieme, emerge, potente e sentito, il desiderio e il bisogno di crescere nel tessere legami di questo tipo, legami di fuoco, che si nutrono di carità, di benedizione, di benevolenza, di cura, di delicatezza, di attenzione, di rispetto! Quanta nostalgia abbiamo del fuoco di brace!

In Gv 21,9-14 Gesù si presenta in una veste un po' particolare: è un Gesù che cucina, prepara il cibo per i suoi. Proviamo a lasciarci interpellare e coinvolgere da questa immagine, che nella sua semplicità e quotidianità veicola profondi significati e evoca intense suggestioni.

### 3.1 Il custode del fuoco

Gesù che accende e attizza il fuoco di brace e prepara il cibo per i suoi è immagine splendida del servizio di autorità, ossia di colui/colei che custodisce e alimenta la crescita dei fratelli e sorelle. La parola deriva dal latino *auctoritas*, dal verbo *augere*, «accrescere». Inevitabile il rapporto che attraverso la radice comune lega questa parola a «autore». Tra le varie accezioni del termine

---

<sup>8</sup> FRANCESCO, *Omelia al Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi Cardinali e per il voto su alcune cause di canonizzazione*, Vaticano, 27 agosto 2022.

latino *auctor*, oltre a «colui che fa crescere», c'è «dare successo» o «condurre a un esito felice, prospero»<sup>9</sup>. L'autorità dispiega il suo senso proprio nel servire umilmente al “successo” dell'altro/a, ossia alla sua crescita e al suo “esito felice” come persona umana, come cristiano/a, come persona chiamata all'Amore.

Abbassandosi ci si avvicina sempre di più a quel Signore che spogliò sé stesso per farsi come noi. (...) Possiamo camminare orgogliosi, calpestando distrattamente il tesoro che è sotto i nostri piedi. Se invece diventiamo come bambini, conosceremo un altro Regno, un'altra forza. Dio è sempre sotto di noi, per sollevarci in alto.

Le parole del Santo Padre Leone illuminano la posizione di Dio: un Dio “in basso”, “sotto”, chinato, che abita le profondità dell'Amore, che lava i piedi ai suoi, che prepara il cibo alla sua creatura, fino a dare Se stesso in cibo. Un Dio che scende. Un Dio che serve e che mai si serve delle sue creature. Un Dio la cui autorità è cura e servizio umilissimo, rispettosissimo, ardente, fedele, discreto. Assolutamente regale. Della regalità dell'Amore.

Durante i lavori dell'Assemblea sinodale, più volte è risuonata la necessità di una conversione dei processi decisionali e del servizio di autorità nei diversi ambiti della Chiesa, per favorirne una visione integrale e liberarlo da possibili derive narcisiste/clericaliste e da quanto può discostarlo dal Vangelo.

L'autorità evangelica attizza, custodisce e alimenta il sacro fuoco che riunisce i fratelli e le sorelle attorno all'unico Pane di Vita, li fa crescere come persone di Dio, li infiamma di quell'Amore che sa unire i diversi con legami di carità tanto ardente quanto delicata.

### **3.2 Insieme, attorno alla brace**

L'immagine di Gesù che cucina per i suoi sulla riva del lago e li chiama a mangiare, rimanda anche all'esperienza del mangiare insieme. Sono una Missionaria della Consolata, che ha avuto la grazia di vivere per un po' di tempo tra il popolo Macua del Mozambico. Per questo popolo, ma anche per molti altri, la categoria del “mangiare assieme” è di vitale importanza. Felicamente contaminata dal pensare Bantu-Macua, mi piace immaginare la Chiesa - e ogni porzione di essa, ogni nostra comunità ecclesiale - come una cucina: tutti noi seduti attorno all'unica brace e all'unica pentola, ognuno apportando qualche ingrediente di vita per cucinare una buona polenta che poi nutrirà tutti. Recita un proverbio Macua: «La pentola della polenta è una, le porzioni di polenta sono diverse». Per la cosmovisione bantu-africana, tutti veniamo dalla stessa «pentola», siamo composti della stessa «pasta», ci nutriamo della stessa vita. In una famiglia, non è pensabile cucinare la polenta in tante pentole diverse: la pentola a cui attingere è una, la farina la stessa,

---

<sup>9</sup> Cfr. P. FALLAI, «Autorità»: tutti i segreti di una parola antica che ha tanti significati, 20 novembre 2020, [https://www.corriere.it/scuola/20\\_novembre\\_25/autorita-tutti-segreti-una-parola-antica-che-ha-tanti-significati-70af4e26-2cde-11eb-a006-0b5f9624cb77.shtml](https://www.corriere.it/scuola/20_novembre_25/autorita-tutti-segreti-una-parola-antica-che-ha-tanti-significati-70af4e26-2cde-11eb-a006-0b5f9624cb77.shtml);

Cfr. ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Autorità*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/autorita\\_\(Dizionario-di-filosofia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/autorita_(Dizionario-di-filosofia)/) (consultato il 10 settembre 2025).

Cfr. VOCABOLARIO TRECCANI, *Autorità*, <https://www.treccani.it/vocabolario/autorita/> (consultato il 10 settembre 2025)

pur distribuendosi in porzioni distinte. La Chiesa, che si nutre dello stesso ed unico Pane di Vita, non può non riconoscersi in questa immagine, ed è chiamata a renderla sempre più reale e visibile, non solo a livello liturgico e celebrativo, ma anche a livello di strutture, di economia, di prassi pastorale, di stili di vita e di relazione.

Chi è chiamato al servizio di autorità nella Chiesa sinodale missionaria è chiamato anche a una delicata opera di discernimento dei diversi doni che lo Spirito dissemina e fa maturare nelle culture, nelle varie realtà aggregative, nei movimenti, nelle comunità, nelle persone, per favorire l'armonia delle differenze, per orchestrare in sinfonia i diversi strumenti musicali, per cucinare i diversi ingredienti affinché diventino nutrimento per tutti.

#### 4. LA “MISTICA DEL NOI”

Papa Francesco ha più volte parlato della chiamata a **passare dall'io al noi**, del bisogno di «incontrarci in un noi che sia più forte della somma di piccole individualità»<sup>10</sup>, della «sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme»<sup>11</sup>, dell'«esperienza liberante e responsabile di vivere come Chiesa la “mistica del noi”»<sup>12</sup>. Il processo sinodale ha ripreso, tra altre, l'immagine paolina dell'unico corpo<sup>13</sup> e «ci ha fatto provare il “gusto spirituale” (EG 268) di essere Popolo di Dio, riunito da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, che vive in contesti e culture diverse. Esso non è mai la semplice somma dei Battezzati, ma il soggetto comunitario e storico della sinodalità e della missione»<sup>14</sup>.

Vorrei fermarmi un momento su questa immagine del corpo, e provare ad applicarla alle nostre comunità ecclesiali (Parrocchie, Diocesi, Movimenti, Gruppi, Istituti di Vita Consacrata, Società di Vita Apostolica ecc). Ogni comunità è un po' come un corpo animato da una particolare e unica energia vitale. Ogni comunità, ogni gruppo umano, si comporta per molti aspetti come un organismo vivente, composto da diverse parti ma unito da una unica vita. In ogni cellula, diversa dalle altre, è custodito lo stesso DNA che identifica e rende unico quel corpo.

Ora, quando io ho male a un dito, che cosa faccio? L'ultima cosa che penso è di tagliarlo via! Piuttosto, lo curo. La mia attenzione è rivolta verso quel dito ferito. La mia mente si mette in moto per capire cosa fare per curarlo. Il resto del corpo collabora: le gambe mi portano dal medico o in farmacia. La mano sana si adopera per prendere il flacone di disinfettante e la garza

---

<sup>10</sup> FRANCESCO, Lettera Enciclica *Fratelli Tutti*, Assisi 2020, n. 78. L'enciclica *Fratelli Tutti* offre molte altre intense suggestioni al riguardo. In essa Papa Francesco ci invita a sognare «come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi» (FT, n. 8), a «costituirci come un “noi” che abita la Casa comune» (FT, n. 17) ecc. Vedasi anche l'intervista concessa da Papa Francesco al Tg5 il 10 gennaio 2021. Cfr. <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/intervista-papa-francesco-tg5>.

<sup>11</sup> FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Roma 2013, n. 87.

<sup>12</sup> FRANCESCO, Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche, Roma 2017, n. 4.

<sup>13</sup> Cfr. DF, nn. 16, 21, 26, 27, 36, 57, 88.

<sup>14</sup> DF, n. 17.

per medicare la ferita. Gli occhi sono ben attenti a dove versare il disinfettante e a come avvolgere il dito con la benda. L'udito è attivo per sentire cosa il medico mi dice di fare...

«Tutto è in relazione», «tutto è collegato», «tutto è connesso»: questo è il ritornello che attraversa la *Laudato si'* di Papa Francesco. L'immagine del corpo esprime in modo plastico e chiaro la connessione che esiste fra noi: noi creature, noi umani, noi cristiani, noi membri della Chiesa e di una porzione di Chiesa animata da una energia unica e originale. Tutti noi siamo profondamente connessi in virtù della nostra umanità, della nostra fede, della nostra appartenenza a Cristo, che ci rende fratelli e sorelle, trasfigurando i nostri legami in vincoli sacri, in vene e arterie vive che irrorano l'unico corpo e nelle quali scorre... il sangue di Cristo.

Proprio come in un corpo fisico, ogni parte, ogni organo, ogni cellula ha influenza sul resto. Se una cellula impazzisce, può dare luogo a un cancro che si diffonde e raggiunge altri organi, compromettendo la vita di tutto l'organismo. Ciò che capita in una parte del corpo ha ripercussione sul tutto. E ciò che capita a tutto il corpo come tale, si ripercuote in qualche modo in ogni sua parte.

Nel corpo della Chiesa circola ciò che i membri immettono. Ogni nostro atto e parola, ogni nostro pensiero e sentimento è energia che percorre la fitta rete dei nostri rapporti e arriva a interessare tutti, perché tutti siamo uniti in un solo corpo, irrorati dallo stesso sangue. Nessuna parola, nessun gesto, nessun pensiero e sentimento sono neutri: ogni espressione vitale ha conseguenze, nel bene e nel male. Nulla, nemmeno ciò che posso sentire e pensare, di nascosto e custodire negli angoli più intimi del mio cuore, o dire nelle stanze più interne, nulla è neutro. Misteriosamente, in virtù del fatto che “siamo tutti connessi” a livello profondissimo, di spirito, ciò che sento, penso, dico, faccio, desidero ecc. viene immesso nella circolazione del corpo e porta le sue conseguenze, benefiche o malefiche. Ciò che faccio e dico, ma anche ciò che penso e sento, non rimane dunque confinato al mio piccolo mondo, ma scorre sui fili della rete che ci connette e ci rende fratelli e sorelle!

Accompagnare una porzione di Chiesa, una Comunità, un Movimento, un Gruppo, organismo vivente, a esprimere la sua generatività, la sua fecondità, il fine per cui è venuto al mondo, significa anzitutto accompagnarlo a connettersi e riconnettersi continuamente con ciò che lo anima, con lo Spirito che lo sostiene. E significa curare ciò che circola all'interno delle connessioni vitali.

L'energia dello Spirito attraversa ogni cellula del corpo: ogni membro ne è portatore ed espressione. Non solo. Il corpo della Chiesa, quale organismo vivo, ha i propri “sensi”, e tra essi un “fiuto”, per dirla ancora con Papa Francesco, che gli permette di distinguere il profumo dello Spirito, di sentirne la melodia, di scorgerne la luce, di gustarne il sapore, di riconoscerne il tocco. E di vibrare a contatto con esso, di lasciarsene attrarre e di seguirlo. Come corpo, come organismo. Quanto è importante allora che il *leader*, come il buon pastore, cammini col gregge

a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro, per tenerla unita, e anche per un'altra ragione: perché il popolo ha "fiuto"!<sup>15</sup>.

La vibrazione e il movimento di un organismo in risposta a ciò che il suo "fiuto" e tutti i suoi sensi percepiscono non è semplicemente la somma delle vibrazioni e dei movimenti di ogni sua parte; è ben di più. Un po' come succede per una sinfonia suonata da un'orchestra: essa non è semplicemente la somma dei vari suoni degli strumenti; è molto di più.

## 5. RIPARARE LE RETI

Durante il Ritiro dei primi giorni della II Sessione dell'Assemblea sinodale, mi ha colpito in particolare una meditazione di P. Radcliffe sulla "Pesca della Resurrezione" (Gv 21, 1-11) e alcuni suoi commenti sulle reti da pesca. A un certo punto, P. Radcliffe, parlando della rete da pesca come simbolo della Chiesa, che accoglie in sé le diversità personali e culturali, ha detto:

Attendiamo una nuova Pentecoste in cui ogni cultura parli nella propria lingua nativa e sia compresa. Questo è anche il nostro compito durante il Sinodo e il fondamento della nostra missione nel nostro mondo lacerato e diviso. Chiediamo preghiere di Maria, che scioglie i nodi, e di Pietro, che ripara le reti!<sup>16</sup>.

Sono andata allora a leggere il brano di Mc 1, 16-20:

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.<sup>17</sup>Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». <sup>18</sup>E subito lasciarono le reti e lo seguirono. <sup>19</sup>Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. <sup>20</sup>E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

È vero, mi sono detta, le reti non sono solo da gettare, da trascinare a terra, ma sono anche da riparare. P. Radcliffe ci faceva notare come una rete da pesca è fatta di spazi e di legami che li circoscrivono. Non c'è altro. Se saltano i legami o se si infittiscono al punto di chiudere gli spazi, la rete non è più tale e non pesca più nulla.

La rete si rompe. E va riparata. Sempre, costantemente. Riparare, rammendare, ricucire, sono lavori artigianali. Si fanno con le mani, non con le macchine. Richiedono attenzione, e molto... tatto. La rete, il tessuto, si prendono in mano, si tengono in mano. La vista individua i buchi, le maglie lacerate, i fili rimasti tranciati. Le dita toccano, dilatano, rimuovono, rintracciano i legami sani e saldi a cui poter agganciare nuove maglie e ricostruire.

---

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Incontro con il clero, persone di vita consacrata e membri di consigli pastorali*, Assisi 4 ottobre 2013.

<sup>16</sup> T. RADCLIFFE, *Pesca della Resurrezione*, XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi – II Sessione, Meditazione durante il Ritiro, 1° ottobre 2024.

Credo profondamente che una dimensione alla quale chi esercita un servizio di autorità è chiamata a dare speciale attenzione sia proprio quella della “riparazione” delle reti, a diversi livelli.

Papa Francesco, nella *Dilexit nos*, dedica spazio proprio alla riparazione<sup>17</sup>. C’è una riparazione delle “strutture di peccato”, quando la ripetizione di peccati contro gli altri si solidifica, si cristallizza in strutture visibili o invisibili che riproducono e perpetuano dinamiche malate (cfr. DN, 183).

Ma «La riparazione cristiana non può essere intesa solo come un insieme di opere esteriori, che pure sono indispensabili e talvolta ammirevoli. Essa esige una spiritualità, un’anima, un senso che le conferiscano forza, slancio e creatività instancabile. Ha bisogno della vita, del fuoco e della luce che vengono dal Cuore di Cristo (DN, 184).

Del resto, una riparazione meramente esteriore non basta né al mondo né al Cuore di Cristo. Se ognuno pensa ai propri peccati e alle loro conseguenze sugli altri, scoprirà che riparare il danno fatto a questo mondo implica anche il desiderio di riparare i cuori feriti, dove si è procurato il danno più profondo, la ferita più dolorosa (DN, 185).

Non tutto può essere riparato, né tutto può essere riparato completamente. Ma il processo di riparazione può aprire la strada a una rinascita, a una ricomprensione e ri-significazione della ferita che può renderla meno dolorosa ed aprirla a strade di luce.

La seconda sessione dell’Assemblea sinodale è cominciata con due giorni di ritiro, conclusi con una Veglia penitenziale durante la quale

abbiamo chiesto perdono dei nostri peccati, provandone vergogna, e innalzato la nostra intercessione per le vittime dei mali del mondo. Abbiamo chiamato per nome i nostri peccati: contro la pace, contro la creazione, i popoli indigeni, i migranti, i minori, le donne, i poveri, l’ascolto, la comunione. Questo ci ha fatto comprendere che la sinodalità esige pentimento e conversione<sup>18</sup>.

Una conversione al perdono da chiedere, da dare, da ricevere. Una conversione al riconoscere e riparare le strutture e le dinamiche di peccato in noi, tra noi e attorno a noi, alla riparazione dei cuori feriti, alla riparazione dei legami, delle reti che ci uniscono come fratelli e sorelle.

Possa davvero, il servizio di autorità, animare umilmente e fedelmente la Chiesa sinodale missionaria, *pellegrina di speranza*, a percorrere cammini di perdono, di riparazione, di ricostruzione dei legami di fraternità e sorellanza, di fiducia, di comunione. Possa realizzarsi in noi e fra noi l’augurio del profeta Isaia:

---

<sup>17</sup> Cfr. FRANCESCO, *Dilexit nos* – Lettera enciclica sull’amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, Roma 24 ottobre 2024, soprattutto i nn. 181-204.

<sup>18</sup> DF, 6.

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,  
il puntare il dito e il parlare empio,  
se offrirai il pane all'affamato,  
se sazierai chi è digiuno,  
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,  
la tua tenebra sarà come il meriggio.  
Ti guiderà sempre il Signore,  
ti sazierà in terreni aridi,  
rinvigorerà le tue ossa;  
sarai come un giardino irrigato  
e come una sorgente  
le cui acque non inaridiscono.  
La tua gente riedificherà le antiche rovine,  
ricostruirai le fondamenta di epoche lontane.  
Ti chiameranno riparatore di brecce,  
restauratore di case in rovina per abitarvi.  
(Is 58, 9-12)

*Sr Simona Brambilla, MC*  
Bressanone, 19 settembre 2025